VareseNews

Poesia, speranza e resistenza: il concerto di Bruce Springsteen a San Siro a Milano

Pubblicato: Martedì 1 Luglio 2025

Bastano un pugno di canzoni per capire che il **concerto di Bruce Springsteen a Milano**, in questo 2025, **è il più politico degli show** portati sul palco con la E-Street Band.
Un grido di rivolta, resistenza e speranza, interpretando l'America anti-Trump.

Esordisce con ***No Surrender*, canzone-manifesto** che è romantica ma si può leggere anche come dichiarazione di resistenza.
«**L'America della speranza è nelle mani di una amministrazione incompetente**», dice prima di attaccare un set di canzoni che comprende *Land of hope and dreams*, *Death to hometown*, *Lonesome Day* (dai giorni dell'11 settembre), poi *Rainmaker* cantata proprio "per il caro leader", Trump.

C'è poi **un nucleo centrale di canzoni che è lo Springsteen più lirico** (*The river* con il finale sussurrato e in falsetto, *Atlantic City*) **e quello epico** di *Promised land*, *Youngstown*, *Badlands*.
L'America degli operai dimenticati dopo che hanno reso ricchi i potenti, di quelli che hanno troppi debiti da pagare, dei migranti sotto ai ponti braccati dalla polizia, del povero che diventa sempre più magro mentre il ricco ingrassa. E insieme l'America della speranza che risiede come una fede anche negli ultimi.

Springsteen ai tempi dell'America di Trump

Prima di attaccare *My city of ruins* si lascia andare ad un lungo intervento a voce, interrotto spesso da applausi: «**Ho sempre cercato di essere un buon ambasciatore americano**. Ho passato la vita a cantare i nostri successi, i nostri fallimenti, i nostri sogni, ma **le cose che stanno accadendo alterano la vera natura della democrazia del mio Paese»**.

Cita i migranti che portano avanti le città e vengono braccati, le università messe sotto accusa perché non si allineano. I sottotitoli compaiono a raccontare le canzoni più recenti, come *The house of thousand guitars*, altro inno di resistenza.

Concerto di Springsteen a Milano: in scaletta l'omaggio a Born in the Usa

A trent'anni dal mitico concerto del 21 giugno 1985, c'è ovviamente **spazio per un bel nucleo di pezzi da Born in the Usa**: *Bobby Jean, I'm on fire, Dancing in the dark*, oltre alla canzone che dà il titolo all'album e che viene accolta dalle luci che si accendono d'improvviso.

L'immancabile, trascinante omaggio a Clarence Cleamons e Danny Federici, con *Tenth Avenue freeze out*, precede il **finto finale da ballo collettivo con *Twist and shout*.**, festa per almeno quattro generazioni di springsteeniani.

Chimes of freedom di Dylan chiude il concerto a San Siro

Il vero **finale in questo tour è affidato però ad un'altra cover, *Chimes of freedom* di Dylan**: senza finte uscite dal palco, il concerto si chiude con l'inno di libertà che risuona *per i guerrieri la cui forza è nel non combattere, per i rifugiati sulla innocente via della fuga, per ogni anima gentile e innocua che sia seppellita in una prigione.*

Un concerto di speranza, stretti gli uni agli altri, nel mezzo di tempi bui.
Nello stadio di San Siro che forse a breve verrà abbattuto, risuonano i versi di *Wrecking ball*, la canzone che sfida alla palla demolitrice che ha fatto a pezzi lo stadio Dei Giants nel Nes Jersey, demolito nel 2010: *i tempi duri arrivano, i tempi duri se ne vanno, arrivano di nuovo. Fatti sotto*, Bruce Springsteen è qui per farsi sentire e non è solo.

Roberto Morandi
roberto.morandi@varesenews.it